

L'Unione dice no al taglio dei Consorzi di bonifica

Hanno più amministratori che dipendenti e costi elevati. Il centrodestra aveva chiesto l'abolizione



Maurizio Dinelli (Fi)

ORLANDO PACCHIANI
FIRENZE

Gli amministratori (consiglieri e deputati più presidenti e colleghi dei sindaci revisori al completo) sono 502, i dipendenti 356. I gettoni di presenza vanno da un minimo di 55 euro a un massimo di 142,02 euro per seduta, cifra quest'ultima che si avvicina al guadagno di un consigliere comunale di un piccolo centro in un anno intero. E poi ci sono i presidenti che guadagnano 5.400 euro di indennità al mese (Grossetana) e presidenti del collegio dei sindaci che sfiorano i 15mila euro all'anno (Ombrone Pistoiese-Bisenzio). Sono alcune le cifre, le più eclatanti, dei tredici Consorzi di bonifica della Toscana. La maggioranza in Consiglio regionale ieri ha bocciato la proposta di legge del centrodestra che proponeva la loro soppressione, affidando le relative competenze alle Province. E abolendo soprattutto la tassa consortile, affidando alla Regione il compito di finanziare gli interventi (circa 50 milioni di euro all'anno).

Niente da fare. Il centrosinistra ha detto «no» e si è limitato ad approvare un ordine del giorno (primo firmatario Tognocchi del Pd) che prevede, entro novanta giorni, una «valutazione sul processo di riorganizzazione della bonifica in Toscana, alla luce delle previsioni contenute nella legge finanziaria 2008». Troppo poco,

per il centrodestra che chiedeva di mettere subito mano al riordino degli enti istituiti con la legge regionale 34 del 1994.

«La nostra proposta compiva un passo avanti - ha detto il capogruppo di Forza Italia Maurizio Dinelli - riconoscendo nella giunta regionale il soggetto titolare della funzione di controllo e vigilanza e affidando alle Province i compiti di realizzare i piani di bonifica.

È soprattutto necessario abolire il contributo consortile, una vera e propria imposta che grava sulle testa dei cittadini».

Una posizione che la maggioranza non ha voluto accogliere fino in fondo, nel senso che sia Giancarlo Tei (Partito socialista) che Pier Paolo Tognocchi (Partito democratico) hanno riconosciuto la necessità di mettere ordine nella materia, ma senza far calare la mannaia di un taglio così netto e immediato.

A poco sono serviti i numeri-simbolo di una gestione organizzativa che lascia perplessi. Nel Consorzio di Grosseto ci sono 38 consiglieri e 9 deputati (una specie di assessori): sono in 47, più presidente e collegio dei sindaci revisori, a dover prendere decisioni incassando i relativi gettoni di presenza. Nel quadriennio 2002/2006 i compensi complessivi degli amministratori sono stati 4,5 milioni di euro (con differenze anche sostanziali nei gettoni di presenza da una realtà all'altra), a fronte di 120 milioni di euro destinati alle

nuove opere, 168 milioni per interventi di manutenzione. Soldi spesi per la grande maggioranza con la concessione di appalti, cui viene ricorso nel 77% dei casi (le medie sono diverse, 95% per i nuovi lavori, 64% per la manutenzione).

«Il principio fondamentale che legittima la riscossione di una tassa di bonifica - ha detto Marco Carraresi, capogruppo Udc - è la corresponsione fra importo dell'imposta e servizi offerti. Ed è proprio l'assenza di questo rapporto che fa scaturire più di un sospetto». Per Carraresi è da evidenziare negativamente «l'assoluta discrezionalità adottata nei criteri, nelle forme e nei costi burocratici per la riscossione. C'è chi chiede solo un euro di rimborso spese ad avviso e chi ne addirittura fino a 300 per i ruoli di importo più elevato». Un caos assoluto, insomma. Senza intervento da parte di chi dovrebbe controllare e nemmeno dei cinquecento e passa amministratori.

